

# I Co.co.pro perdono appeal

Giù del 4,6% i collaboratori a progetto, crescono solo le figure specializzate

**Cristiana Gamba**

MILANO

Complici il giro di vite sulle collaborazioni fasulle, i controlli a tappeto degli ispettori del lavoro, ma forse anche l'aumento progressivo dell'aliquota contributiva il popolo della gestione separata subisce una battuta d'arresto.

Per la prima volta dal 1995 l'Inps ha registrato una flessione, che in Lombardia rispetto al 2006 è stata pari al 4,2%, toccando 435mila unità, con una perdita di oltre 19mila contribuenti. Tra i parasubordinati, in particolare, rispetto al 2005, i collaboratori a progetto sono diminuiti del 4,6%, passando da 200.542 a

191.343.

Tutti i profili professionali presenti in questa sessione di contribuzione previdenziale, nel periodo che va dal 2005 al 2007, perdono terreno. Alcune categorie sono naturalmente sulla via dell'estinzione come i rapporti co.co.co prorogati nella pubblica amministrazione, che hanno

## I GUADAGNI

Il 56% dei parasubordinati guadagna meno di 10mila euro all'anno e il 17% appartiene al range tra 10mila e 20mila euro

messo a punto un -70%, oppure il "venditore porta a porta" (-21%), il collaboratore di giornali e riviste (-18,1%), ma anche i professionisti non iscritti ad Albi, come gli amministratori di condominio (-15,4%).

In controtendenza, e questo segna una novità dal punto di vista qualitativo, i profili professionali più definiti come l'amministratore, sindaco e revisore di società (+4,5%), i dottori di ricerca (+13,1%), gli associati in partecipazione (+10%). A questi vanno aggiunti i medici in formazione specialistica, categoria istituita solo lo scorso anno.

La Lombardia risulta in cima alla classifica nazionale per la presenza di lavoratori atipici, il 24% rispetto al totale italiano. Al secondo posto viene rilevato il Lazio (17,4%), seguito dall'Emilia-Romagna (7,7%). Sempre la stessa regione, con uguale percentuale sul totale, risulta essere la prima per il numero

dei collaboratori a progetto (191.343 su un totale di 810mila unità).

## Le fasce di reddito

Dall'analisi dei dati risulta che circa il 70% dei co.co.pro lombardi appartiene alla fascia di reddito più bassa, quella cioè con un tetto a 10mila euro. Vi è poi il 17,6% degli atipici "a progetto" che è posizionato nella fascia che va dai 10mila ai 20mila euro. Oltre i 50mila euro le categorie sono rappresentate da percentuali che rasentano lo zero. Analizzando gli importi, sempre a livello regionale, ma sull'intera gestione separata, il 56% dei parasubordinati guadagna meno di 10mila euro, il 17% è situato nella fascia tra i 10mila e 20mila euro; un altro 17% denuncia importi tra i 20-50mila euro; il 4% tra i 50-70mila euro e il 6% è oltre i 70mila euro. La categoria con i redditi maggiori risulta essere quella dell'amministratore, sindaco e revisore di società. Nonostante il 40% copra le prime due fasce reddituali (fino a 20mila euro) circa il 27% di questi subordinati si posiziona tra i 20mila e i 40mila euro; il 7,8% (che equivale a circa 10mila lavoratori) guadagna tra i 40mila e i 50mila euro

e, tra gli altri, l'1% (pari a 14mila professionisti) dichiara redditi tra gli 80mila e i 90mila euro.

## Non solo giovanissimi

Dall'analisi dei dati 2007 che evidenziano le classi d'età per tipologia, si può notare che l'esercizio dei parasubordinati non è più formato solo da giovanissimi. Poco più di 37mila atipici appartengono alla fascia che va dai 10 ai 24 anni, mentre l'intervallo dei 25-39 anni è popolato da oltre 178mila lavoratori, una robusta maggioranza pari al 40 per cento. Analizzando anche le altre fasce d'età circa 90mila individui hanno tra i 40 e i 50 anni, mentre anche tra i 50 e 60 anni troviamo più di 65mila subordinati; da rilevare anche circa 60mila professionisti che hanno oltre sessant'anni.

Il lavoro parasubordinato non è quindi più solo un trampolino per i più giovani finalizzato all'ingresso nel mondo del lavoro, ma una forma di occupazione che sta lentamente sedimentandosi, soprattutto tra i collaboratori a progetto che sono ormai arrivati a coprire tutte le fasce d'età.

**Tenore elevato.** Cresce il numero dei collaboratori che hanno dichiarato più di 100mila euro

**Contribuenti convinti.** Le storie di chi ha optato per la gestione separata in Lombardia

**Il parere dell'Inps.** Giudizio positivo sull'istituto pur tenendo conto dell'insoddisfazione dei giovani

**I sindacati.** Allarme per l'età media che si alza e per il rischio concreto di rigidità

ANALISI

# La fuga dal posto fisso non si è verificata

di **Michele Tiraboschi**

**T**rascorsi quattro anni dalla entrata in vigore della legge Biagi, la reale evoluzione del mondo del lavoro parasubordinato emerge in modo assai nitido dai dati statistici dell'Inps, la cui gestione, pur con alcuni limiti, è la banca dati maggiormente credibile ed aggiornata.

I dati degli ultimi tre anni, anche comparati con quelli del periodo anteriore all'entrata in vigore della riforma, confermano innanzitutto che la fuga dal lavoro dipendente che, secondo i detrattori, avrebbe dovuto conseguire alla legge Biagi - non vi è stata. I contribuenti attivi alla gestione separata sono invece in calo dal 2005 al 2007 (1.850.586 nel 2005, 1.913.638 nel 2006, 1.840.926 nel 2007).

Il dato complessivo dei parasubordinati aggrega peraltro lavoratori che confluiscono alla medesima gestione previdenziale, pur con caratteristiche e profili professionali particolari. Analizzando i dati riferiti alle singole attività, emerge che non si è verificata nemmeno la fuga, da qualcuno temuta, verso forme di partite Iva improprie. Anzi, i professionisti iscritti all'Inps sono diminuiti (da 224.152 nel 2005 a 187.951 nel 2007). Così come sono diminuiti i contribuenti con rapporti occasionali e le collaborazioni occasionali di breve durata.

In calo altresì sono i titolari di rapporti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni (da 106.891 nel 2005 a 101.181 nel 2007), i rapporti instaurati con titolari di pensioni di vecchiaia o ultrassessantacinquenni (da 29.431 nel 2005 a 28.915 nel 2007), mentre il numero di contribuenti con rapporti di collaborazione a progetto è lievemente aumentato da 801.910 del 2005 a 810.385 nel 2007).

Peraltro, con riferimento specifico ai rapporti di collaborazione a progetto, il dato nazionale va meglio analizzato evidenziando il diverso trend che caratterizza le regioni del Sud rispetto a quelle del

Nord. In Sicilia il numero di contribuenti co.co.pro. passa dai 34.217 del 2005 ai 38.847 del 2007. In Calabria si passa dai 13.397 ai 17.875. In Campania dai 38.628 ai 42.760. Viceversa si osserva una netta diminuzione di collaboratori a progetto nelle regioni del Nord, come la Lombardia (da 200.542 nel 2005 a 191.343 nel 2007), il Veneto (53.901 nel 2005, 50.406 nel 2007), il Piemonte (45.502 nel 2005, 44.403 nel 2007) e l'Emilia Romagna (67.292 nel 2005, 62.364 nel 2007).

Nel complesso, a fronte di una sensibile diminuzione dei contribuenti appartenenti al novero dei collaboratori con

caratteristiche professionali non definite (collaboratori a progetto, collaboratori occasionali, titolari di rapporti occasionali autonomi, collaboratori pensionati, collaboratori nella Pa e titolari di rapporti di collaborazione instaurati prima della legge Biagi e poi prorogati), si assiste viceversa ad un incremento del numero di parasubordinati con caratteristiche "professionali già definite". Espressione con la quale si intendono le attività espressamente nominate dal Testo Unico sulle Imposte sui Redditi (amministratore, sindaco e revisore di società, componente di collegi e commissioni, collaboratore di giornali, riviste, enciclopedie) ovvero specifiche catego-

rie confluite nel tempo nella gestione separata (dottorandi, venditori porta a porta, associati in partecipazione).

Certo non tutto è trasparente. Desta ad esempio qualche dubbio l'incremento degli associati in partecipazione (da 44.587 a 50.531) laddove la stessa legge Biagi ne sanziona l'utilizzo improprio stabilendo una presunzione di lavoro dipendente qualora l'associato non partecipi effettivamente ai risultati della associazione.

Prevalente è il numero di donne, rispetto agli uomini, con contratti di collaborazione a progetto, con contratti di

collaborazioni occasionali, con rapporti di collaborazione con le Pa, e con borse di dottorato di ricerca. Maggioranza invece netta di uomini per i ruoli di amministratore, sindaco e revisore di società e di partecipanti a collegi e commissioni, così come è maggiore il numero di professionisti uomini.

I dati sconsigliano in ogni caso le teorie "giovanilistiche". La componente più numerosa fragli appartenenti alla gestione separata Inps è infatti composta nell'età compresa fra i 30 ed i 40 anni (nel 2007 vi sono 291.698 contribuenti tra i 30-35 anni e 247.085 tra i 35-40). Inoltre, se con riferimento a tutte le fasce di età fino ai 40 anni si assiste ad una diminuzione dei lavoratori parasubordinati, il numero di essi cresce invece tra i seniors (tra i 40 e i 79 anni), laddove peraltro aumentano in particolare gli iscritti che svolgono ruoli di amministratore, sindaco o revisore di società.

I dati Inps attestano, in conclusione, che quella dei parasubordinati è una realtà eterogenea, certo non fatta solo di lavoro precario o mal pagato. Con certezza, dopo anni di polemiche, si può comunque affermare che la legge Biagi non solo non ha creato la precarietà, ma neppure l'ha incrementata. Vero è semmai che il numero dei collaboratori è tendenzialmente diminuito.

Tiraboschi@unimore.it

**CAUSA ED EFFETTO**

La legge Biagi non ha incrementato la precarietà, né creato alcuna emorragia dal lavoro dipendente

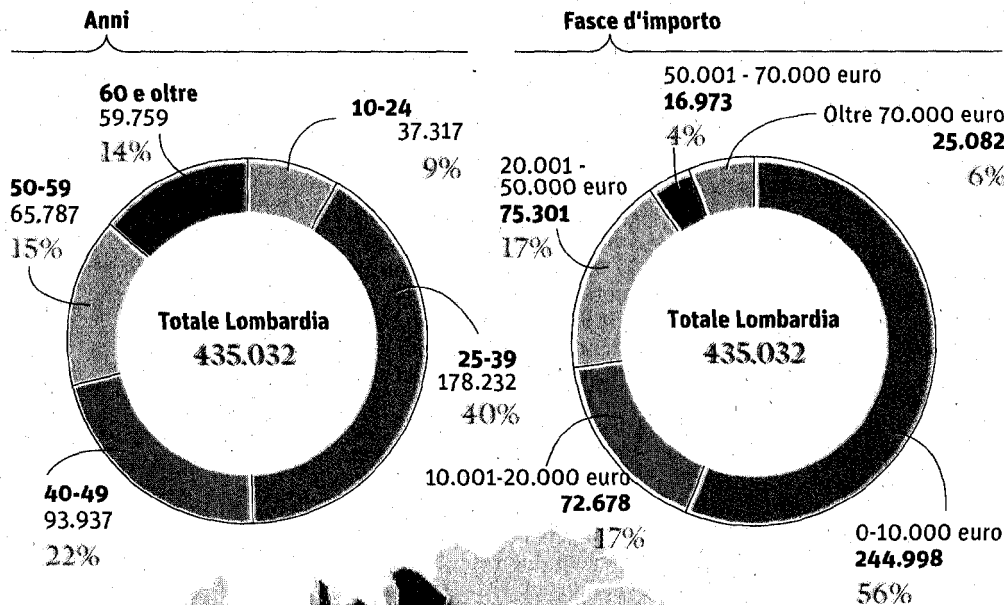
**NUOVA TENDENZA**

I dati sconsigliano le teorie giovanilistiche: è numerosa la componente tra i 30 e i 40 anni

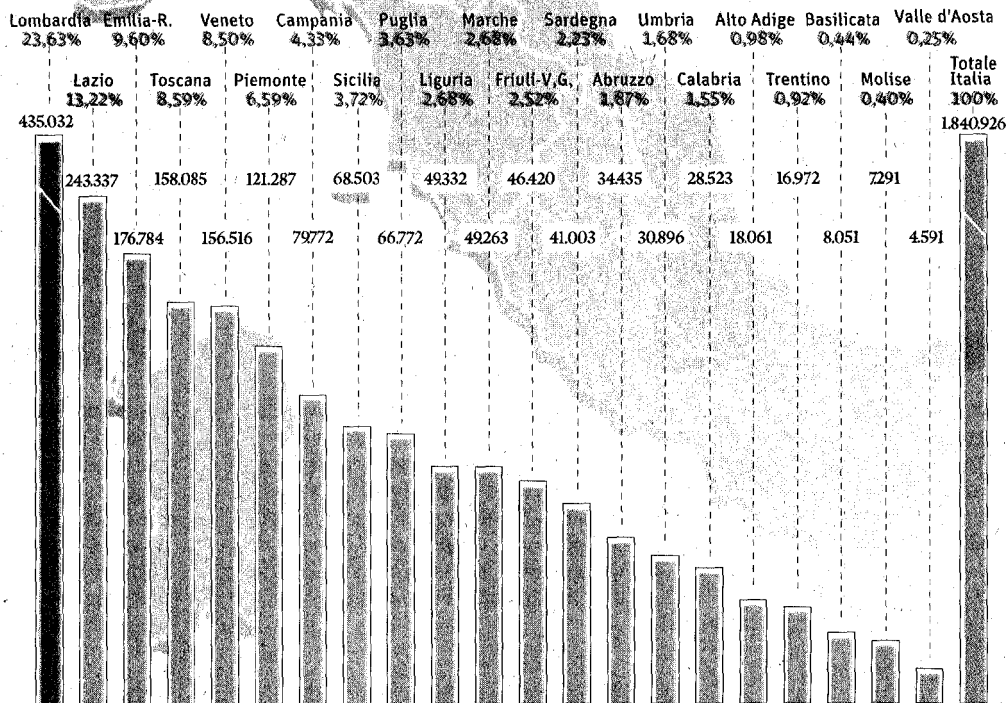
### La fotografia 2007

■ **Parasubordinati per fasce di età in regione Lombardia e quota percentuale sul totale**

**Parasubordinati per fascia retributiva in Lombardia e quota percentuale sul totale**



### Numero dei parasubordinati per regione e quota % sul totale italiano



Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore Lombardia su dati Inps

# A Milano il primato delle prestazioni atipiche

## Nel capoluogo il 14% dei parasubordinati italiani, metà «a progetto»

**Salvatore Montillo**  
MILANO

Oltre il 50% dei cittadini lombardi che nel 2007 ha versato i contributi alla gestione separata dell'Inps, risiede a Milano. Sono, infatti, 255.072 i lavoratori parasubordinati del capoluogo di regione sul totale dei contribuenti, pari a 435.032. Ma Milano registra anche il record italiano per prestazioni atipiche con il 14% sul totale nazionale.

Tornando al confronto regionale seguono Brescia, con 45.864 atipici, Bergamo (36.421), Varese (24.255), Como (17.783), Pavia (17.046), Mantova (11.179), Lecco (10.091), Cremona (9.029), Lodi (4.919) e Sondrio, i cui contribuenti sono 3.373.

Sul totale dei parasubordinati milanesi, però, oltre 129mila, uno su due, sono lavoratori con contratto di collaborazione a progetto, i cosiddetti co.co.pro e corrispondono al 67,74% del totale della categoria, in tutto 191.343 contribuenti (nel 2006 erano 202.543). Fra le province lombarde seguono Brescia, che conta quasi 16mila contribuenti co.co.pro e Bergamo i cui lavoratori atipici con contratto di collaborazione sono 12.907. Tutte le altre province lombarde hanno meno di 10mila collaboratori a progetto e solo Sondrio ne conta meno di mille, 522, lo

0,27% del totale. Se si confrontano i dati con l'anno d'imposta precedente, il 2006, risulta un

calo di co.co.pro, che hanno versato i contributi alla Gestione separata, di circa 10mila unità. Nel 2007 sono aumentati, però, i lavoratori a progetto che hanno dichiarato più di 100mila euro: erano 124 nel 2006, sono stati 134 nel 2007, il 7,05% della categoria. Un leggero aumento si è avuto anche tra i collaboratori che hanno dichiarato un importo superiore a 60mila euro e tra quelli che ne hanno dichiarato più di 70mila. Il 53,68% dei co.co.pro ha dichiarato, invece,

meno di 10mila euro. Un dato molto vicino al totale delle donne lombarde con contratto di lavoro a progetto, 56,28%.

Dopo i collaboratori a progetto la categoria che ha maggiormente contribuito alla Gestione separata in Lombardia è quella degli amministratori, sindaci e revisori di società, aumentati di numero rispetto al 2006. Sono in tutto 131.736 e di questi circa 95mila risiedono tra Milano, Brescia e Bergamo. Ma quanto incide il numero dei sindaci revisori che hanno versato i contributi alla gestione separata ri-

spetto al totale dei lavoratori parasubordinati presenti in ogni singola provincia? Se si dovesse fare una classifica di questo

tipo il primato spetterebbe a Sondrio. Dei 3.373 contribuenti atipici che vivono in quella provincia, per esempio, 1.894 sono amministratori sindaci revisori di società, il 56,15% degli atipici con contratto di lavoro parasubordinato. Di seguito Lecco, i cui 4.632 revisori corrispondono al 45,90% del totale dei parasubordinati della città; Bergamo, che conta 15.863 revisori (43,55%), Mantova, i cui 4.348 amministratori sindaci revisori di società corrispondono al 38,89% del totale dei contribuenti atipici mantovani. A Milano, invece, gli amministratori sindaci revisori di società sono 61.646.

La terza categoria per numero di lavoratori parasubordinati in Lombardia è quella dei professionisti. Sono in tutto 48.113 (circa 10.500 in meno del 2006), l'11,06%, a fronte del 12,93% del 2006. A Milano nel 2007 hanno versato i contributi alla gestione separata Inps 27.088 professionisti (6.069 meno del 2006), il 56,30% del totale della categoria, seguiti dai 3.852 contribuenti di Varese (8,01%), da quelli di Brescia, Bergamo e Como.

Delle categorie rimaste solo due hanno superato il 2% di contribuenti atipici nel 2007: i collaboratori coordinati e continuativi presso le pubbliche ammini-

strazioni (3,84%) e gli associati

in partecipazione (2,06%). Nonostante il blocco delle assunzioni per le amministrazioni pubbliche anche i co.co.co che nel 2007 hanno versato i contributi alla Gestione separata sono diminuiti di circa mille e cento unità rispetto al 2006. Unica eccezione Pavia, dove i collaboratori sono passati da 538 a 560. Dei 16.714 contribuenti 10.256 lavorano a Milano, 2.338 a Brescia.

Anche gli associati in partecipazione sono diminuiti di numero nell'ultimo anno, erano 9.075 nel 2006, sono stati 8.943 nel 2007. La maggior parte dei contribuenti di questa categoria che mancano all'appello nel 2007 risiede a Milano. Gli associati in partecipazioni sono, infatti, aumentati in altre province, quali Varese, Bergamo, Pavia, Mantova, Lecco e Lodi.

Il numero di lavoratori parasubordinati iscritti nelle categorie rimaste non superano il 2% del totale degli atipici lombardi. I collaboratori occasionali (articolo 61, comma 2, decreto legislativo 276/2003) sono in tutto 6.311 e corrispondono all'1,45% del totale della Lombardia. Insieme agli amministratori sindaci revisori di società solo due categorie nel 2007 hanno aumentato il numero di contribuenti: gli amministratori di Enti Locali, passati da 244 a 261 e i partecipanti a collegi e commissioni.

### IL GRUPPO

Amministratori, sindaci e revisori di società a Sondrio rappresentano oltre il 56% del totale. Quote elevate anche a Lecco e Bergamo

INTERVENTO

# Uno strumento funzionale al mercato

di Franco Papa e Giuseppe Maddaluna

Nel 2007 quasi 1 milione e 840mila individui erano contribuenti alla gestione separata istituita con la legge Dini 335/95, art. 2 - comma 26. I lavoratori a progetto, già co.co.co., rappresentano il 3,28% della forza lavoro italiana nel 2007, (810mila persone), le partite Iva professionisti sono lo 0,76%, della forza lavoro, in tutto 187mila.

Evitiamo confusioni definitive: non possiamo identificare queste categorie contribuenti con quella dei lavoratori atipici. Il termine che, secondo le nomenclature internazionali, doveva solo ricomprendere i lavoratori a termine, ha finito per incorporare troppe definizioni, dagli apprendisti, ai lavoratori part time, agli occasionali, molti dei quali iscritti all'Assicurazione generale obbligatoria. Quindi non prenderemo in esame in questa sede un universo dai con-

torni incerti, ma solo la specifica popolazione contribuente all'Inps nella Gestione Separata ex legge 335/95.

Non sono molto apprezzabili nel tempo, nonostante le riforme in materia, gli effetti dell'aumento delle aliquote contributive per i parasubordinati. Mentre, quando l'aliquota era al 10%, era uno slogan ricorrente dire che questo lavoro sarebbe scomparso, se si fosse uniformata l'aliquota previdenziale a quella più alta dei dipendenti.

Questo contratto, invece, non è scomparso e anche se i trend di

crescita diminuiscono, si registra pur sempre un aumento, nonostante la mutazione dei contratti. Probabilmente, a torto o a ragione, secondo i punti di vista, questo contratto ha una sua capacità di attrazione nel mercato del lavoro, è funzionale ad alcune esigenze di organizzazione imprenditoriale, anche se, com'è ovvio, per il suo tasso di insicurezza, soprattutto fra i giovani,

ha minore feeling del contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Le procedure di stabilizzazione volute dalla legge finanziaria 2007 hanno interessato finora meno di 4.500 lavoratori, mentre le nostre risultanze di archivio continuano a testimoniare della continuazione di un flusso costante di passaggio da lavoro autonomo a lavoro a tempo indeterminato presso la stessa azienda, senza sfruttare le procedure

di stabilizzazione della legge finanziaria. La legge scade a settembre 2008, ma i primi numeri non ci dicono di un successo: solo una minima percentuale, inferiore all'1%, ha finora usufruito delle agevolazioni che, si pensava, sarebbero state utilizzate per regolarizzare qualcosa di anomalo.

La monocommittenza riguarda quasi l'80% dei collaboratori e più della metà delle partite Iva. È ovvio perciò che molti giovani in questa situazione dichiarino che preferirebbero passare all'occupazione a tempo indeterminato.

I trend di crescita tumultuosi degli anni scorsi, in cui ci fu un raddoppio della cifra iniziale, da 829mila unità del 1996 a 1 milione e 710mila nel 2003, si sono stabilizzati, e ci sono stati anche anni di flessione del numero di iscritti, in corrispondenza di taluni provvedimenti di trasformazione dei contratti di Co.co.co.

Il calo degli iscritti alla gestione sarebbe legato, secondo una teoria, all'innalzamento dell'aliquota contributiva, passata rapidamente proprio negli anni della flessione, dal 14% al 18% e ora al 25%, ma ha influito certamente sul numero di contribuenti, a partire dal 2005 primo anno di calo, l'effetto prodotto dall'esenzione dell'obbligo contributivo quando il reddito sia inferiore a 5mila euro.

Guardando invece la categoria divisa per qualifica e per zone, si vede che permangono trend di crescita in alcune professioni, mentre altre accusano di più il calo. Questo significa che

intervengono altre variabili significative, esistenti sia sul mercato del lavoro che nelle organizzazioni aziendali, che vanno incrociate con i flussi determinati dalla politica delle aliquote contributive.

Insomma, questo non è più il popolo del 10%, come per anni ci eravamo abituati a chiamarli, ma una categoria professionale variegata, con profili differenziati, fra gli amministratori, i ricercatori universitari, i professionisti senza albo, e tante altre tipologie, che trova un punto di unificazione previdenziale nella Gestione Inps, ma che corrisponde, nel mercato del lavoro e nell'organizzazione produttiva del paese, a esigenze specifiche, e non soltanto a esigenze di flessibilità e/o di sfruttamento come si è ritenuto spesso in passato.

Infatti l'innalzamento delle aliquote e la "concorrenza" sul mercato del lavoro delle altre forme di lavoro "atipico", inquadrate nell'assicurazione generale obbligatoria, come quelle previste dalla legge Biagi, hanno confermato una popolazione "contribuente" della gestione separata attorno a 1,7 - 1,8 milioni. Con trend di crescita meno tumultuo-

si, come è ovvio e con qualche calo settoriale fra le qualifiche iscritte, che però ormai non sembrano mettere in crisi lo zoccolo duro.

L'effetto globale del settore è una gestione "autonoma" sotto tutti i punti di vista, capace di generare per l'anno 2008 un flusso di entrata di circa 6,3 miliardi, in crescita ancora rispetto ai pur positivi anni precedenti, che però, pur rientrando nel sistema contributivo (capitalizzazione

individuale nel calcolo della pensione), fa parte del sistema "a ripartizione" e quindi fa confluire i propri attivi di bilancio (oggi che ci sono e sono notevoli) nel complesso del sistema Inps, contribuendo non poco, in questi anni al generale equilibrio dei conti.

In futuro, quando la gestione comincerà a erogare più pensioni e più prestazioni agli iscritti, certamente non ci saranno più gli attivi di ora e potrebbe venire anche il momento in cui la Gestione avrà bisogno di far ricorso alla solidarietà generale. Ma questo momento è lontano nel tempo. Anzi, se la platea di contribuenti rimarrà nei range attuali, la situazione di equilibrio e di

attivo (certo non nelle proporzioni odierne) permarrà molto a lungo.

Da ricordare, però, che il meccanismo attuariale della gestione, ne prevede l'equilibrio nel tempo, il che ci consente di concludere, in generale, con un giudizio positivo sull'istituzione della gestione separata dei lavoratori parasubordinati, salvo gli abusi, tuttavia contenuti, e ben conoscendo l'insoddisfazione di tanti giovani, che preferirebbero contratti più stabili.

Questo strumento poi si è rivelato utile per portare nel sistema previdenziale forme di organizzazione aziendale, e forme di partecipazione al mercato del lavoro, che avrebbero avuto dubbia tutela, o che, per necessità, si sarebbero sottratte alla trasparenza, essendo insufficienti, per le forme di produzione e di organizzazione, le tradizionali figure del codice e le forme di inquadramento previste dalle norme previdenziali sull'iscrizione delle aziende e dei lavoratori all'Assicurazione generale obbligatoria.

\* Direttore centrale Statistica e responsabile area Sviluppo e Applicazioni Inps

**LEGGI**

**Co.co.pro.**

**Collaborazione a progetto determinata dall'orario flessibile**



Un contratto a tempo indeterminato come dipendente di una casa editrice con contratto editoriale, poi la nascita di due figli e una serie di motivi personali di salute che hanno portato alla decisione di lasciare il lavoro, salvo poi ricominciare tutto da capo come co.co.pro, una collaborazione a progetto.

**Laura Guerrini** (nella foto), 56 anni, rientra, 18 anni fa, nel giro delle case editrici e oggi lega i

suoi progetti a singole realizzazioni redazionali di libri di testo per le scuole. «La realizzazione di manuali scolastici – spiega – è un lavoro lungo e complesso che prevede di interagire attraverso un rapporto diretto con altri professionisti come grafici e impaginatori ma questo tipo di contratto non prevede un obbligo di presenza, e soprattutto nessun vincolo di orario. Ogni contratto ha una durata variabile in base alla tipologia di libro. Su 12 mesi diciamo che ne lavoro undici effettivi». La scelta contributiva è stata quella di continuare a versare, anche dopo l'interruzione del rapporto di lavoro subordinato, i contributi volontari. «In tutti questi anni – dice Laura Guerrini – però sto versando anche i contributi separati e la mia unica preoccupazione è che non è stato ancora risolto il problema della congiunzione». Laura Guerrini non si è mai pentita di aver lasciato un posto fisso: «Troppo vantaggiosa – dice – la flessibilità dell'orario di lavoro. Certo, mi rendo conto che parlo da una posizione privilegiata. Ho un marito con una buona posizione professionale e per me non è un problema uno stop di uno o due mesi. Capisco però che per chi ha bisogno di un introito sicuro, la situazione possa creare ansia».

**La. Ve.**

**Amministratore di condominio  
 Aggiornamento continuo per un'attività gratificante**



Un diploma di ragioneria, una laurea in economia e commercio, **Valeria Vezzani**, 52 anni, si è messa in proprio nel 2004 e oggi, con la collaborazione di tre impiegate dipendenti, amministra una trentina di condomini di Milano e dell'hinterland. «Ho sempre lavorato – racconta – nel ramo delle consulenze, occupandomi di controllo contabile amministrativo per imprese e cooperative, poi

ho deciso di aprire un ufficio e l'ho fatto, in un primo momento in collaborazione, poi da sola». La sua attività, oggi, è legata prevalentemente all'amministrazione ma anche alla gestione affitti e 730. Non è iscritta a un albo professionale ma è iscritta all'associazione di Federamministratori, e versa i contributi, dal 16% al 18%, alla gestione separata dell'Inps. «Naturalmente – spiega Valeria Vezzani – mi sono organizzata anche con assicurazioni private pensionistiche per le quali verso una quota annuale che poi mi ritornerà sotto forma di versamento pensionistico o di capitale». Quella di Valeria Vezzani è una scelta compiuta tanti anni fa «e – spiega – la mia attività mi gratifica, perchè mette a frutto tutti i miei campi di conoscenza, dal mercato edile, alle certificazioni, alla sicurezza. Abbraccia numerosi ambiti e richiede un aggiornamento continuo. Ci sono corsi obbligatori che mi segnala l'associazione per ottenere crediti, ma l'aggiornamento si fa tutti i giorni attraverso dispense, internet e materiale che arriva dalle associazioni oppure attraverso il supporto di vari professionisti su temi come la termotecnica, le fonti rinnovabili o le modifiche di contratti».

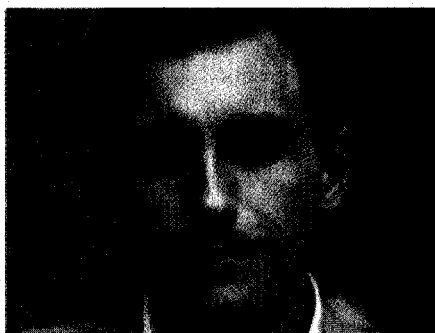
**La. Ve.**

**IL TREND**

**L'aliquota contributiva più alta non ha bloccato il comparto, efficace per la soluzione di molti problemi organizzativi**

**IL SALDO**

**Dalla gestione separata entrate per 6,3 miliardi, un sostegno decisivo per l'equilibrio globale dei conti dell'Inps**

**Ricercatore****Aspetto economico penalizzante per chi punta sul dottorato**

■ **Enzo Emanuele** (nella foto), 30 anni, medico patologo, grazie a una borsa di studio ministeriale sta svolgendo un dottorato di ricerca in sanità pubblica e scienze formative. Il suo nome è finito pochi mesi fa sui giornali di mezzo mondo in seguito a uno studio sulla "chimica dell'amore" con l'individuazione di una sostanza che si moltiplica nell'organismo nella fase dell'innamoramento. Oggi sta effettuando una ricerca sugli aspetti biochimici

dell'autismo. «In prospettiva – spiega – il titolo ha solo valenza accademica. Viene considerato il più alto grado di istruzione ma le case farmaceutiche sono più interessate alla specializzazione. Ho intrapreso questa strada perché ti incanala in un'ottica di ricerca ed è quello che amo fare. Credo sia un momento formativo molto importante». Certo, l'aspetto economico è una nota dolente: «Certo, i compensi fanno sorridere – racconta Enzo – parliamo di 1.666 euro netti a bimestre. Ma lo scoramento non deriva tanto dalla cifra quanto dal fatto avvilente che, al momento dell'iscrizione, sei costretto a firmare una clausola che inibisce qualunque altra attività. In pratica un'esclusiva che mi impedisce, per esempio, di svolgere attività a contatto col paziente o consulenza farmaceutica». Sono due le forme contributive del ricercatore che è iscritto alla gestione separata dell'Inps e contemporaneamente versa una quota all'Enpam, la cassa previdenziale dei medici (nel caso della sua fascia di anzianità, la cifra si aggira intorno ai 400 euro all'anno). Anni di sacrifici, dunque, finalizzati all'apertura di un'attività in proprio. «Non mi è mai interessato il posto fisso, anche quando ne ho avuto l'occasione. Vedo la ricerca come un'azienda, anche consulenziale, ed è proprio questo il mio obiettivo».

**La. Ve.**

**AL PIRELLONE****L'opposizione: gravi ritardi sulla normativa**

■ ■ ■ ■ ■ **Opposizione all'attacco al Pirellone.** Con un comunicato il Partito democratico ha dichiarato che, dopo avere dato «un contributo fondamentale alla costruzione delle nuove leggi regionali sul mercato del lavoro e sulla formazione», è necessario rilevare «il pesante ritardo nell'attuazione di alcuni elementi fondamentali contenuti all'interno delle stesse norme», come l'Osservatorio sul mercato del lavoro, il valutatore indipendente e la Borsa lavoro della quale è prevista la riprogettazione, un'ipotesi che Carlo Spreafico, esponente del Partito democratico ha definito «sconcertante».

«Dopo quasi due anni dall'emanazione della legge – ha affermato Carlo Spreafico – sono solo stati realizzati prototipi, modelli e procedure di affidamento. Tempi biblici che, guarda caso, portano alla fine della legislatura con rinvio del problema alla prossima Giunta e al prossimo assessore».

**INTERVISTA** | **Onorio Rosati** | **Cgil**

# «La flessibilità non deve diventare solo precarietà»

**Cristiana Gamba**  
MILANO

«La questione non è flessibilità sì o flessibilità no. Piuttosto quella di non rimanere imbrigliati troppo a lungo tra le maglie della precarietà». Per Onorio Rosati, 42 anni, segretario della Camera del lavoro di Milano, dietro all'esercito dei parasubordinati, si nasconde una «bomba sociale», non a scoppio immediato, «ma che necessita di politiche del lavoro mirate per essere disinnescata».

**Effettivamente, come sostengono le vostre proiezioni, siamo di fronte al popolo dei "senza pensione", che non può accendere un mutuo piuttosto che godere di una assistenza sanitaria.**

Le previsioni parlano di una pensione di trenta euro al mese.

Ma non è solo questo: ai giovani servono almeno 18 mesi per intravedere un barlume di posto fisso; mentre gli over 50 sembrano destinati a questa tipologia di lavoro, così come le donne che tornano sul mercato dopo la maternità.

**Propone di abolire la gestione separata?**

Bisogna fare chiarezza e prendere atto che in questo gruppo convivono professionisti che anche se non regolamentati godono di uno standard di reddito medio alto, e i collaboratori destinati quasi a rimanere tali a vita. Se si

guardano con attenzione i dati si nota anche che non siamo più in presenza dei "giovanissimi", ora l'età media è di 40 anni.

**Cosa significa?**

Che la flessibilità si sta trasformando in rigidità. Non siamo in presenza di una modalità per entrare nel mercato del lavoro, ma siamo di fronte a una forma di lavoro vera e propria che permane pressoché fissa a lungo termine o è una modalità, anche questa rigida, per rientrare nel mondo del lavoro per l'universo femminile.

**E se fosse il mercato a richiedere maggiore flessibilità?**

I dati di stock ci dicono che l'85% dei lavoratori ha un contratto a tempo indeterminato, mentre il 15% risulta "atipico". I dati di flusso fotografano l'esatto contrario: la maggioranza degli ingressi è sostanzialmente di tipo parasubordinato.

Anche qui qualcosa non funziona: abbiamo un'economia consolidata che richiede lavoro stabile ma che sempre più si sta orientando verso un'altra direzione. Il tema vero è se la flessibilità è un dato strutturale per arrivare o meno a un mercato del lavoro stabile.

**Parliamo di politiche del lavoro.**

Bisogna valutare che alcuni soggetti sono costretti a fare i parasubordinati perché



**Leader Cgil.** Onorio Rosati, segretario della Camera del lavoro

**«Sono necessarie politiche mirate a sostenere il percorso per la stabilizzazione»**

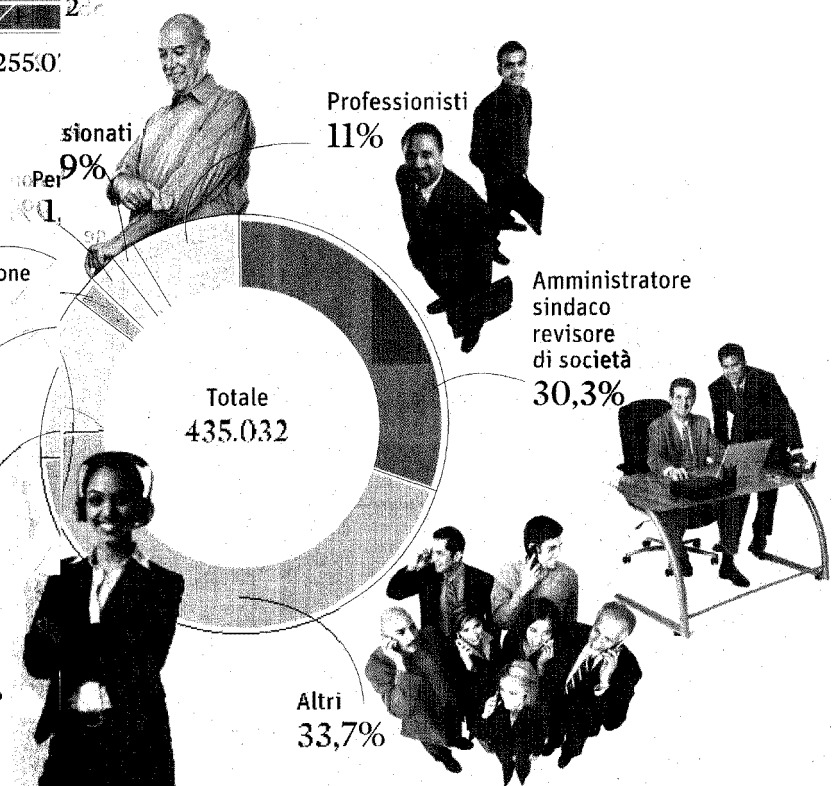
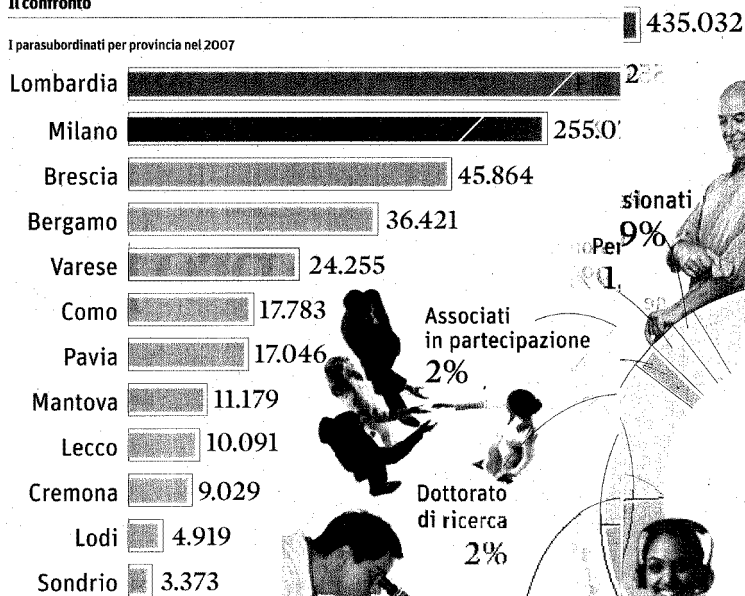
non riescono a trovare altri lavori. Per questi soggetti vanno messe in campo soluzioni concrete, formazione adeguata, ammortizzatori per i periodi di pausa tra un lavoro e l'altro. Questa è un'operazione che va condotta tra istituzioni e parti sociali.

**Due anni fa è stata firmata una pre-intesa, tra le parti sociali, per l'Osservatorio sul lavoro del Comune di Milano. Che fine ha fatto il progetto?**

Il Comune ha chiesto ai firmatari ancora qualche mese per la costituzione della figura giuridica che dovrebbe guidare l'istituzione. L'idea è quella di dare vita a una struttura indipendente.

**Il confronto**

I parasubordinati per provincia nel 2007



Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore Lombardia su dati Inps

L'esercito dei «collaboratori a progetto» per provincia

